



**Comune di Burolo
Città Metropolitana di Torino**

Piano comunale del colore

Progetto Definitivo

Relazione illustrativa - Planimetria con individuazione
dell'ambito di applicazione del Piano del Colore

PROGETTISTA

roberta maggio
architetto

Via Maggiovetto 11 -10010 Bairo (TO)

cell. 3358085242

email: robi.maggio@gmail.com

pec mail: r.maggio@architettitorinopec.it

COLLABORAZIONE

Arch. Alessia ROLLE

Fraz. Carella, 37 - 10080 Pratiglione (TO)

tel. +393493628356 email: archa.rolle@gmail.com

ELABORATO

1

Sommario

1.Introduzione ed inquadramento	2
1.1 Premessa	2
1.2 Principi guida.....	2
1.3 Recepimento osservazioni Commissione Locale del Paesaggistica	3
1.4 Cenni storici sull'abitato di Burolo.....	4
1.4.1 L'antico castello e la nascita del borgo.....	4
1.4.2 Lo sviluppo del borgo antico	5
2. Principali componenti della facciata	12
2.1 Fondi e basamenti	12
2.1.2. Zoccolature	14
2.1.3. Rilievi	14
2.1.3.1 Fasce e cornicioni	15
2.1.3.2 Lesene, anteridi e cornici.....	15
2.1.3.3 Portali	16
2.1.6 Serramenti.....	17
2.1.7 Balconi, parapetti ed inferriate	18

Allegati:

Planimetria con individuazione dell'ambito di
applicazione del Piano del Colore

1.Introduzione ed inquadramento

1.1 Premessa

Con il Piano del Colore, l'Amministrazione Comunale di Burolo intende dotarsi di uno strumento di controllo della qualità urbana. Sarà innanzitutto uno strumento finalizzato a regolare l'uso del colore applicato ai fabbricati del Nucleo di antica formazione, nella consapevolezza che esso risulta uno degli elementi costitutivi dell'immagine dei luoghi ed un importante elemento di riqualificazione.

Si vuole fornire una linea di indirizzo tendente ad armonizzare le coloriture delle facciate per evitare che la discrezionalità privata possa generare un percorso visivo dei luoghi frammentato.

Le indicazioni fornite sul colore cercano di tutelare da un lato l'identità storica dei fabbricati, dall'altro la percezione visiva del contesto nel suo insieme.

Il Piano del Colore, si caratterizza come uno strumento di coordinamento degli interventi di manutenzione, restauro, risanamento e ristrutturazione dei paramenti murari dell'edilizia di interesse storico, artistico e ambientale del Nucleo di Antica Formazione individuato dal Piano Regolatore Comunale, comprendendo non solo le superfici tinteggiate, ma l'insieme delle componenti del progetto architettonico.



Figura 1 – Individuazione del Nucleo di Antica Formazione

1.2 Principi guida

Dalle analisi del tessuto urbano e delle architetture presenti nel centro storico è emerso, che per la maggior parte di esse l'aspetto attuale deriva dalle varie trasformazioni subite in tempi più o meno recenti, che hanno rimosso le tracce delle cromie originarie.

Combinando questo dato alle condizioni di degrado per gli edifici sui quali è ancora possibile rilevare qualche traccia di coloritura originaria, si determina l'impossibilità di perseguire una ricostruzione scientifica filologica delle cromie originali per l'intero nucleo storico.

Pertanto il piano del colore non imporrà in maniera rigida cromatismi per tutti gli edifici, ma lascerà libertà di decisione sulle scelte progettuali, riferendosi ad un sistema di regole generali di abbinamento e applicazione dei colori e dei materiali.

Il piano si pone come principale obiettivo quello di disciplinare gli interventi per il restauro, il decoro e la decorazione delle superfici esterne degli edifici, al fine di porre freno all'incontrollata e indiscriminata attività di ritinteggiatura delle facciate, e di promuovere interventi di riduzione del degrado.

E' quindi lo strumento con cui coordinare i singoli interventi di manutenzione degli edifici, secondo una logica di rispetto e di salvaguardia della composizione cromatica propria dell'intero aggregato edilizio.

Il Piano del Colore dunque – nell'ambito della pianificazione urbanistica - si caratterizza come uno strumento di coordinamento degli interventi di manutenzione, ristrutturazione e risanamento dei paramenti murari, comprendendo non solo le superfici, ma l'insieme di tutte le componenti architettoniche che concorrono a formare la percezione (legni, ferri, ecc) degli immobili e del contesto.

Il piano non è pensato come strumento che impone una nuova immagine degli spazi urbani attraverso l'introduzione di effetti cromatici nati dalla sensibilità pittorica di un progettista/artista, bensì come strumento che, partendo dal riconoscimento dei materiali locali e dalle tecniche costruttive tradizionali, tende a stabilire quel rapporto armonico tra ambiente costruito e ambiente naturale che caratterizza gli insediamenti storici.

Esso stabilisce una gamma di colori e alcune regole generali di abbinamento e applicazione del colore alla scala architettonica e urbana, all'interno delle quali sono previste una o più variabili lasciate alla scelta soggettiva dei singoli cittadini. L'intervento di regolamentazione avviene, in particolare, attraverso la selezione del colore in seno ad una gamma integrata, in modo da garantire l'unitarietà ed il coordinamento del risultato complessivo, anche in presenza di interventi altamente articolati. L'applicazione del piano non richiede il ricorso a regole particolarmente costrittive e vengono offerte diverse possibilità di scelta cromatica e di abbinamento delle tinte, salvo nei casi in cui ci si riferisca ad edifici di particolare interesse storico e architettonico. Il colore in questo modo viene considerato una variabile d'uso soggettiva ed il piano si limita a guidare e coordinare le scelte individuali.

1.3 Recepimento osservazioni Commissione Locale per il Paesaggio

In riferimento al verbale 1/2020 del 10/04/2020 della Commissione Locale per il Paesaggio con il quale venne preso in esame il progetto preliminare del piano del colore nel N.A.F. di Burolo trasmesso dal Comune di Burolo in data 23/03/2020 si precisa che sono stati recepiti tutti i punti prescritti.

In particolare:

- all'art.9 delle Norme tecniche di attuazione sono state inserite prescrizioni relative sull'uso dei diversi sistemi di tinteggiatura in funzione della natura dei supporti;
- all'art.16 sono state regolamentate le insegne, murales ed arredi/abbellimenti urbani da inserire nel N.A.F.
- rispetto alla prima cartella colori sono state alleggerire le tinte ed inserite, sempre all'art. 9 indicazioni sulle modalità degli effetti da ottenere e su quelli da evitare;
- è stata definita un'area di maggior tutela (ambito più antico di via Garibaldi) in cui è stato escluso l'utilizzo della gamma dei verdi e degli azzurri;
- sono state inserite norme per evitare la tinteggiatura frazionata gli edifici in base alle proprietà e al contrario utilizzare la stessa colorazione quando è riconoscibile un'unica unità originaria ma suddivisa in differenti proprietà (art. 6.3, 6.4 e 19.6)
- all'art. 19.10 è stata esclusa la possibilità di colorare gronde, passafuori dei tetti o parti perlinare etc..;
- all'art. 19.11 si regola la necessità di evitare sulla facciata principale il passaggio di impianti tecnologici impattanti tipo antenne, condizionatori, cavidotti o tubazioni di adduzione gas e altro.

1.4 Cenni storici sull'abitato di Burolo

Burolo ha origini antiche. Il suo territorio in epoca romana era compreso nella pertica di Eporedia cioè nel territorio che amministrativamente faceva capo al centro urbano di Ivrea. Il centro storico di Burolo attualmente si trova su di una altura, sulle prime propaggini della Serra. Non è escluso che il suo abitato abbia subito uno spostamento in epoca medievale, dalla primitiva sede in pianura ad una posizione più rialzata. La natura del terreno indica infatti che in passato la pianura doveva essere acquitrinosa e di conseguenza, come spesso accadeva in epoca medievale, è possibile che l'abitato si sia spostato più in alto, abbandonando la pianura malsana. Ad avvalorare l'ipotesi del territorio insalubre è anche la presenza sin dal 1220, sul territorio di Burolo, della regione Maresco, toponimo che indica la presenza di stagni e di paludi. Nello stesso periodo vi è anche la presenza della località Ad Quaros che allude alla divisione regolare del terreno in riquadri, tipica della centuriazione romana. Inoltre si sa per certo che il territorio intorno a Burolo era già frequentato in epoca romana per la presenza della Bessa, un grande giacimento aurifero già sfruttato in epoca antica, forse ancor prima della presenza romana. Ed ancora a suggellare il passaggio dell'abitato tra la campagna malsana e le più alte pendici è la chiesa romanica della Maddalena che sorge in posizione isolata anch'essa più in alto dell'antico abitato, testimonianza storica di un rapporto stretto sia con la geomorfologia del terreno che con gli antichi collegamenti viari. Si deve ricordare poi che Burolo si trova sulla via tra Ivrea e Biella. La documentazione medievale ricorda la strada pubblica *que vadit ad Bolengum* che partiva dalla porta Maior di Ivrea (Porta Vercelli), e che era per un tratto comune alla strada per Vercelli (1) .

La prima attestazione certa sul territorio di Burolo di un castello risale al 1193, anche se è possibile che un maniero esistesse anche prima di questa data e che sia stato edificato, come la maggior parte dei castelli canavesani, tra il X e il XI secolo. Essendo Burolo un luogo di confine dei territori di Ivrea e Vercelli era un paese ritenuto strategico. Questo porterà a numerose guerre per il controllo del territorio tra il comune di Vercelli e la chiesa di Ivrea. Con il tempo la controversia tra Vercelli ed Ivrea si spense in maniera naturale in quanto la castellania perse il ruolo che aveva nell'organizzazione del territorio e questo segnò la naturale evoluzione del castrum e dell'abitato circostante. Dalle notizie storiche possiamo ricavare l'antica Burolo era divisa in due parti: il castrum ossia il castello e la villa ossia il borgo abitato.

1.4.1 L'antico castello e la nascita del borgo

La famiglia dei Burolo, cedette a Vercelli le pertinenze del castello, in quanto questa città stava attuando una politica espansionistica molto serrata per ottenere il controllo delle vie che conducevano alla Valle d'Aosta e naturalmente ai passi alpini. Da questa cessione nacque una lotta serrata tra il Canonico Aicardo e il Podestà di Vercelli. Intorno al 1220 la disputa passò dal Podestà di Vercelli al Comune di Ivrea che sostenne con forza l'appartenenza del castello di Burolo agli eporediesi. Le liti terminarono nel 1231 quando venne stipulato un accordo: il castello basso, che rappresentava perlopiù una villa, rimase al comune di Ivrea mentre il castello alto, che aveva funzioni prettamente militari, rimase ai vercellesi. Al momento dell'accordo tra i Comuni di Vercelli e di Ivrea si verificò una netta divisione del territorio di Burolo, che separò di fatto il castello dal territorio del borgo sottostante. Una parte del paese rimase infatti all'interno dell'antica fortificazione cioè del castrum mentre l'altra porzione, ormai cresciuta fuori dalle mura dell'antico castrum, formò quello che si definì la villa. Del castello alto ossia quello militare, non rimangono che poche tracce. Costruito sulla cresta della collina della Serretta, gran parte delle antiche strutture sono state distrutte e le poche rimaste sono ormai illeggibili. Da una mappa datata 1748 se ne può desumere la forma e consistenza.

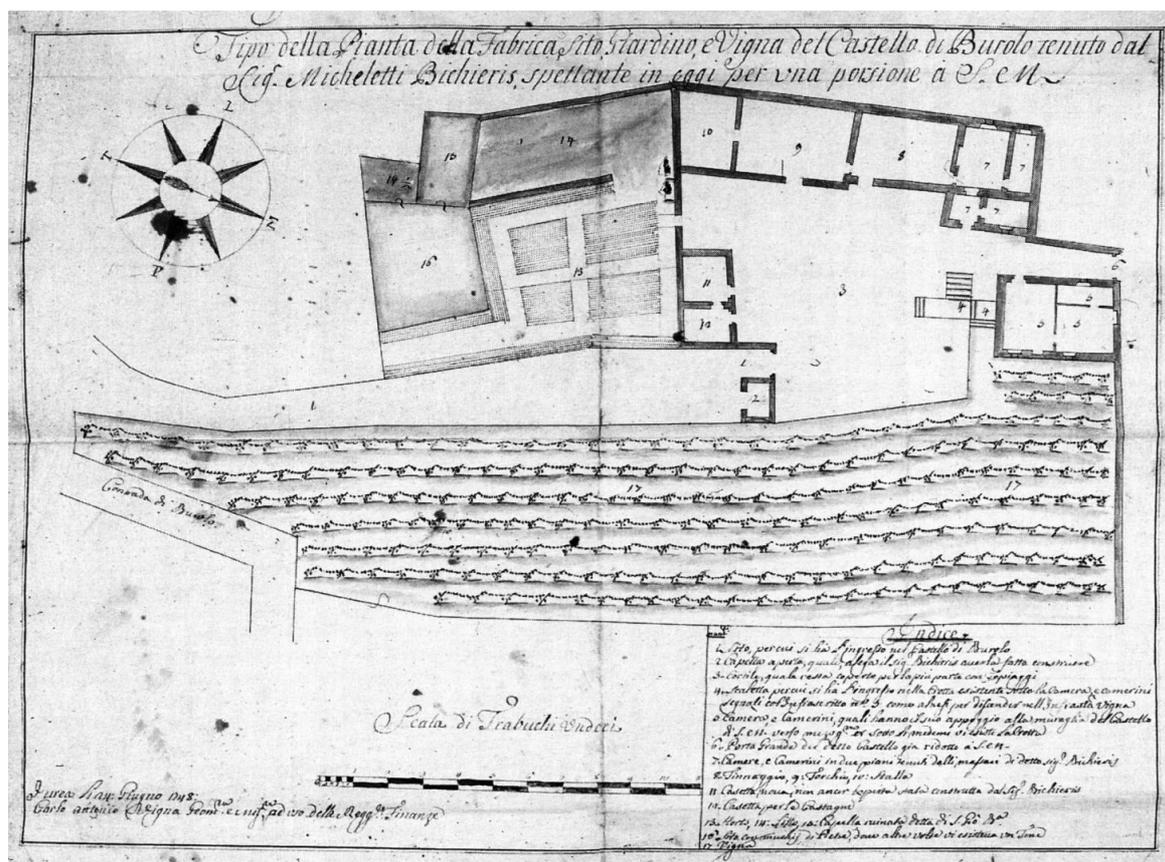


Figura 2-Mappa dell'antico castello di Burolo (castello alto)

Nel 1500 il castello alto esisteva ancora e ne abbiamo testimonianza da alcuni atti redatti in tale data all'interno del castello. La situazione economico-finanziaria dei proprietari, la famiglia Bicchieri, non era buona e nel 1589 alienarono la metà del feudo di Burolo al procuratore Besso Ceveris esponente di una famiglia locale. Negli anni seguenti i Bicchieri cedettero al Ceveris anche l'altra parte del feudo, ma non il castello che rimase invece nelle loro mani. Nel corso della prima metà del XVII secolo la linea maschile dei Bicchieri si estinse. Dopo la morte degli esponenti maschi della famiglia Bicchieri, alla metà del 1600 durante la guerra franco-spagnola, il castello venne preso d'assalto e saccheggiato. Concluso il processo di riconoscimento dei diritti gli eredi della famiglia Bicchieri, i Vella e i Morandi, ottennero le relative investiture ciascuno per la metà del castello. Ma nella prima metà del XVIII secolo si estinsero anche queste nobili famiglie. A seguito della morte di Pietro Ercole Micheletti Bicchieri e di Giuseppe Francesco Guala, che erano proprietari della metà del castello, la parte in capo a loro fu devoluta al Regio Patrimonio Sabauda. Successivamente la restante parte in capo alla famiglia Vella, alla morte delle due sorelle eredi, fu diviso tra il Regio Patrimonio Sabauda e Filippo Merlo marito di Rosa Cristina Vella. Nel 1763 i tre quarti del castello furono posti in vendita all'asta e nel 1767 venduti, e passarono poi ad altri proprietari.

1.4.2 Lo sviluppo del borgo antico

L'antico abitato di Burolo è situato sulla collina e sorge ai piedi dell'antico castello. Come si vede dalla conformazione urbanistica il borgo si è sviluppato ai lati della strada che da Ivrea conduceva a Biella, la strada rappresentata dall'odierna via Garibaldi. In epoca medievale tale borgo doveva essere dotato di mura di cui però non è rimasta traccia. Dalla documentazione archivistica si è potuto riscontrare che la porzione alta era munita di porta dotata di ponte levatoio chiamata poi porta della Valle (2). Intorno alla porta è indicato nel XV secolo un recepto castris, quindi di un ricetto, che sostanzialmente era un piccolo borgo cinto di mura. Un atto redatto in questi anni fa menzione di una canalizzazione che metteva in comunicazione il fossato magistro del castello, dove vi era anche una pischeria, con una canalizzazione più in basso detto fossatum commune che probabilmente era stato scavato

a difesa del lato del paese verso la pianura (3). Dagli scritti antichi si apprende inoltre che il borgo era suddiviso in cantoni. Si fa menzione di case in canton furni ed in quello di putey, canalis, vie Crucis, Ecclesia (la parrocchia di San Pietro). Ed ancora in recepto, in ponte Borgheto, e portam Vallis (4).

Il borgo di Burolo rimase pressoché invariato dall'epoca medievale fino al XVII secolo, quando fu costruito l'imponente Palazzo Ceveris. Ceveris e Bicchieri erano due famiglie di spicco della borghesia di questo territorio. La presenza delle due famiglie a Burolo è attestata già dalla seconda metà del 1400. Fino a questa data si può riscontrare dalle antiche carte che il borgo di Burolo si era sviluppato esclusivamente nella parte alta, sotto la zona dell'antico castello che corrispondeva quindi al ricetta. Dopo la costruzione del palazzo Ceveris, Burolo cominciò ad avere uno sviluppo anche verso sud. Vicino al palazzo Ceveris e quindi a sud dell'antico abitato nella prima metà del 700, venne ricostruita la chiesa parrocchiale. Oggi dedicata a Santi Pietro e Paolo in origine la era dedicata solo a San Pietro. Sembra fosse un edificio molto antico di cui però non si hanno notizie storiche. In un documento giudiziario compare la testimonianza del 1763 del tal Francesco Morello che aveva partecipato alla demolizione della vecchia chiesa, che testimonia che la vecchia chiesa aveva un orientamento diverso e che era una costruzione molto antica. Si suppone fosse a due navate con l'orientamento ruotato di 90° rispetto all'attuale e quindi con l'ingresso verso il nucleo cittadino. La costruzione della nuova chiesa iniziò nel 1721 e le spese furono sostenute dalla Comunità e dal Conte Marco Antonio Ceveris. Dopo la ricostruzione l'ingresso della nuova parrocchiale fu ruotato proprio verso il palazzo Ceveris, parallelo all'asse viario principale, come se il Conte Cervais principale finanziatore dell'opera, avesse voluto attuare un chiaro disegno urbano della nuova Burolo. Negli stessi anni della ricostruzione della parrocchiale si provvide a contrassegnare le direttrici della Burolo moderna, con l'allargamento dell'antico recinto urbano verso sud e quindi verso Ivrea. In una mappa presente all'archivio di Stato di Torino si nota come la chiesa parrocchiale ed il palazzo Ceveris fossero appunto sorti già in posizione separata rispetto al centro storico più antico (5).



Figura 3-AST Sezione Corte – Carte Topografiche e disegni – Carte Topografiche per A e B- Ivrea (1805-1806) Particolare della zona tra Ivrea e Burolo



**Figura 4-AST Sezione Corte – Carte Topografiche e disegni – Carte Topografiche per A e B- Ivrea (1805-1806)
Particolare dell'abitato di Burolo con la posizione della parrocchiale**

Dalla mappa ottocentesca si può notare che ancora in questo periodo il borgo antico non avesse subito grosse modificazioni. Terminava infatti a confine con la via che è una diramazione interna dell'attuale via Parrocchia, al fondo della quale si trova la chiesa della Madonna delle Vigne. Interessante risulta l'analisi delle murature del fabbricato d'angolo tra la via Parrocchia e la direttrice interna che porta alla chiesa, che presenta grossi muri rastremati ed una conformazione che evoca le vecchie fortificazioni. L'edificio sacro al fondo della piccola via sembra una tipica chiesa campestre di metà 600, edificata a ridosso del centro cittadino.

Anche per quanto riguarda l'imponente Palazzo Ceveris le notizie sono scarse. Circa la data di costruzione e il nome dell'architetto non è stata purtroppo reperita nessuna documentazione. Da una rapida analisi architettonica del costruito è possibile che sia stato edificato a metà del 1600. Nel 1751 si lavorò "per la sterni tura della piazza esistente avanti la facciata d'esso Palazzo" (6)

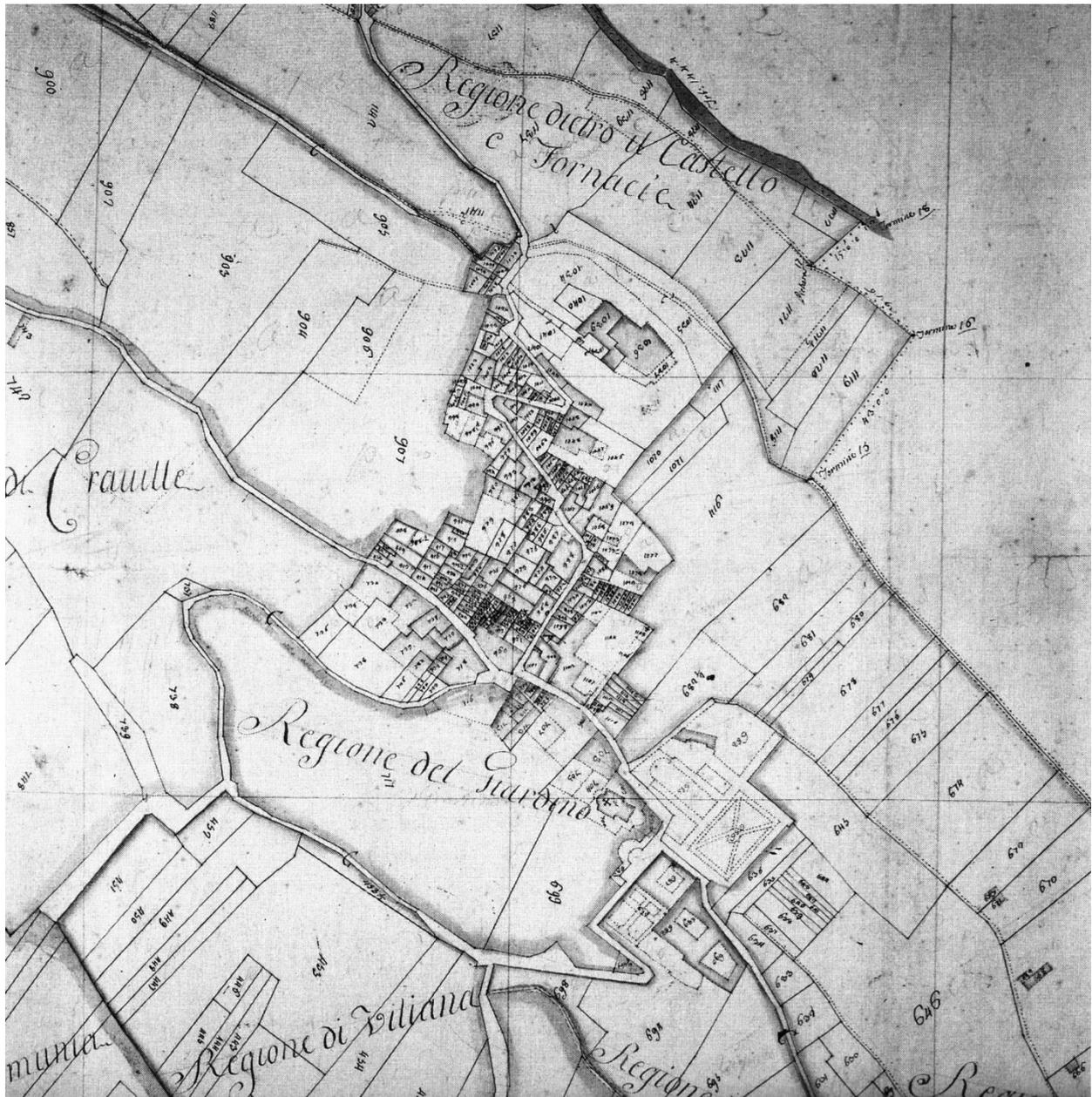


Figura 5-AST - Catasti Antichi – Allegato A - Mappa del centro storico di Burolo

In una mappa conservata presso l'Archivio storico di Torino (7) priva di datazione ma presumibilmente anch'essa di inizio '800, si nota bene la conformazione del concentrico, sviluppatosi sulla direttrice viaria che porta a Biella, sotto il castello militare, che in questo periodo ha ancora una certa importanza architettonica, e che termina nella zona della parrocchiale e del palazzo Cevais, quasi come a sottolineare che i due palazzi più importanti simboli del potere, rappresentino i confini virtuali del borgo vecchio di Burolo. Si può quindi affermare che l'attuale concentrico di Burolo, sia stato fondato in epoca medievale e di fatto non abbia avuto modifiche urbanistiche sostanziali fino alla metà dell'800, quando poi è avvenuta una trasformazione ed espansione del tessuto edilizio. Gli edifici più antichi, che si affacciano per lo più sulla via Garibaldi, presentano ancora caratteristiche storiche interessanti e significative che devono essere conservate. Si riscontra infatti la presenza di alcuni loggiati, di finestrate ad arco ribassato e testimonianze di vecchie decorazioni. Sulla facciata di alcuni edifici della via sono presenti ancora tracce degli affreschi; in altri edifici si riscontra la presenza di interessanti portali ad arco generalmente ribassato, impreziositi da antepiedi e almeno su tre facciate del centro storico si possono notare affreschi (più o meno recenti) che simboleggiano lo stemma Lodi Ceveris - Solaro di Moretta testimonianza dell'appartenenza del borgo alla famiglia.



Figure 6 - 7-Affreschi nel centro storico di Burolo – Via Garibaldi



Figure 8 - 9- Stemma Lodi Ceveris - Solaro di Moretta in Via Parrocchia e arco in laterizio a vista su Via Garibaldi

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento anche a Burolo si registra un discreto sviluppo edilizio che non intacca di fatto il nucleo storico cittadino, ma modifica le zone a margine. Nei primi anni del '900 nascono edifici, anche di un certo pregio, esterni al concentrico storico. Tali residenze preludono ad un primo processo di espansione che prosegue poi negli anni Cinquanta e Sessanta. Si nota però che il centro di Burolo risulta nel tempo poco interessato ad un forte sviluppo urbanistico, che ha invece interessato molti dei comuni limitrofi. Questa controtendenza è forse data dalla conformazione stessa del territorio storico, che non facilita l'insediamento di nuovi edifici quali per esempio i condomini tipici dell'architettura di metà '900. La Burolo antica, pur non avendo avuto una forte espansione, è stata oggetto di una rinnovata attenzione all'architettura storica esistente, che produce una commistione tra l'architettura storica, elementi antichi quali muri di contenimento in pietra ed edifici invece più moderni. Nel 1886 è stata edificata la nuova strada, che permette di attraversare la Serra, corrispondente all'attuale via Nuova, ha

coinciso con una certa espansione. I suoi importanti tornanti infatti hanno permesso la formazione di terrapieni gradevoli con la vista verso la valle, su cui sono stati edificati, da parte di famiglie benestanti, palazzine e villette di un certa qualità architettonica. Si segnala per esempio l'edificio definito "la Veneziana" per i caratteri architettonici che riconducono ai palazzi di Venezia, sito all'angolo tra via Garibaldi e via Nuova, che presenta un'interessante trattazione degli elementi di facciata con la sua scansione regolare di archi gotici riccamente ornati ed una decorazione preziosa e ricercata.

Si evidenzia poi la palazzina di tre piani prospettante la Via Nuova, realizzata intorno alla metà degli anni 20 del 900, che presenta un volume compatto, ingentilito nelle forme dalle decorazioni e dal trattamento delle superfici di facciata. Tale edificio ha forti richiami al Liberty torinese, che si riscontra, oltre che nei preziosi decori, dalla presenza di un bel bow-window che prospetta la valle e nella gentile altana ad archi che sormonta la copertura.

Gli stessi stilemi si riscontrano anche nella villa Marucca, di impianto settecentesco, localizzata all'esterno al nucleo antico, che subì negli stessi anni una trasformazione stilistica.



Figura 10-La Veneziana – Via Nuova angolo Via Garibaldi



Figure 11- 12-Villa Liberty su Via Nuova

Sempre della stessa fase espansionistica, di particolare interesse risulta essere anche l'edificio sito in Via Nuova n. 16, costruito alla fine degli anni Trenta dal Geometra Sempreavanti Borga, che presenta caratteri predominanti frutto di una ricerca architettonica influenzata dalle avanguardie e dall'architettura moderna, testimonianza di una certa qualità progettuale indirizzata verso un gusto decisamente moderno. Tale fabbricato si allontana come forme dagli edifici storici del borgo antico ma, sorgendo isolato, riesce a dialogare con il resto dell'architettura e del paesaggio circostante.



Figura 13-Edificio razionalista su Via Nuova

Dopo la crisi dovuta alle guerre si riprende l'attività edilizia anche a Burolo perlopiù con interventi di riqualificazione del centro storico. Tra questi si deve menzionare la cappella annessa al palazzo ex casa di riposo della Congregazione delle Suore dell'Immacolata Concezione. L'edificio è stato realizzato dall' Ing. Rusconi di Ivrea tra il 1952-55 e si ispira a

forme gotiche rilette in chiave moderna (fa parte del palazzo Cervais). Oppure il grande edificio che si affaccia sulla via Asilo, vicino alla chiesetta di San Vincenzo, e che sembra fosse un vecchio convento. La facciata prospettante la via pubblica risulta scarna e priva di decorazione ma cela all'interno un fabbricato molto interessante tipico di una architettura di metà '600 caratterizzato da arcate e loggiati che creano spazi di notevole interesse che si affacciano sulla valle. Si richiamano ancora alcune trasformazioni avvenute sui palazzi del centro storico come la casa d'angolo tra la Piazza Umberto I e la via Asilo, che ha una scansione regolare delle aperture sottolineata da una ricca decorazione che richiama stilemi di inizio '900.



Figure 14 -15-Edificio all'angolo tra Piazza Umberto I e Via Asilo

E per finire, fuori dal centro storico, si devono segnalare la nuova sede del Municipio realizzata nel 1980 dall'architetto Martino Chiuminatto di Torino, che nel progetto inserisce anche uno spazio pubblico destinato al gioco dei bambini e l'ex mensa Elea realizzata tra il 1987 e 1989 per la committenza Olivetti dall'architetto Gino Valle.

2. Principali componenti della facciata

2.1 Fondi e basamenti

Il fondo o vivo del muro, che costituisce il supporto del colore principale della facciata, è normalmente monocromo, con colori dominanti gialli, grigi o rosa di tonalità differenti. Esso è delimitato in basso dallo zoccolo e più raramente dal basamento mentre in alto principalmente dallo spiovente del tetto o dal cornicione.

Il basamento è la parte di facciata corrispondente al piano terreno ed assolve ad una funzione di rappresentare la solidità del fabbricato, evidenziando l'effetto di radicamento al suolo dello stesso. Il basamento può avere un colore diverso dagli altri piani della facciata, in genere colori più scuri ad imitazione di materiali lapidei o al cotto, proprio per accentuare la sensazione di "sostenere" i piani superiori. Nella storia il trattamento superficiale del basamento veniva concepito con fasce decorate in rilievo, oppure con semplici listature dipinte o ancora con l'uso di fasce di lastre lapidee.

L'intonaco costituisce il rivestimento principale degli edifici del centro storico. Poche sono infatti le facciate che presentano un rivestimento diverso dall'intonaco e queste appartengono ad edifici più recenti, realizzati perlopiù nel dopoguerra, dove si nota

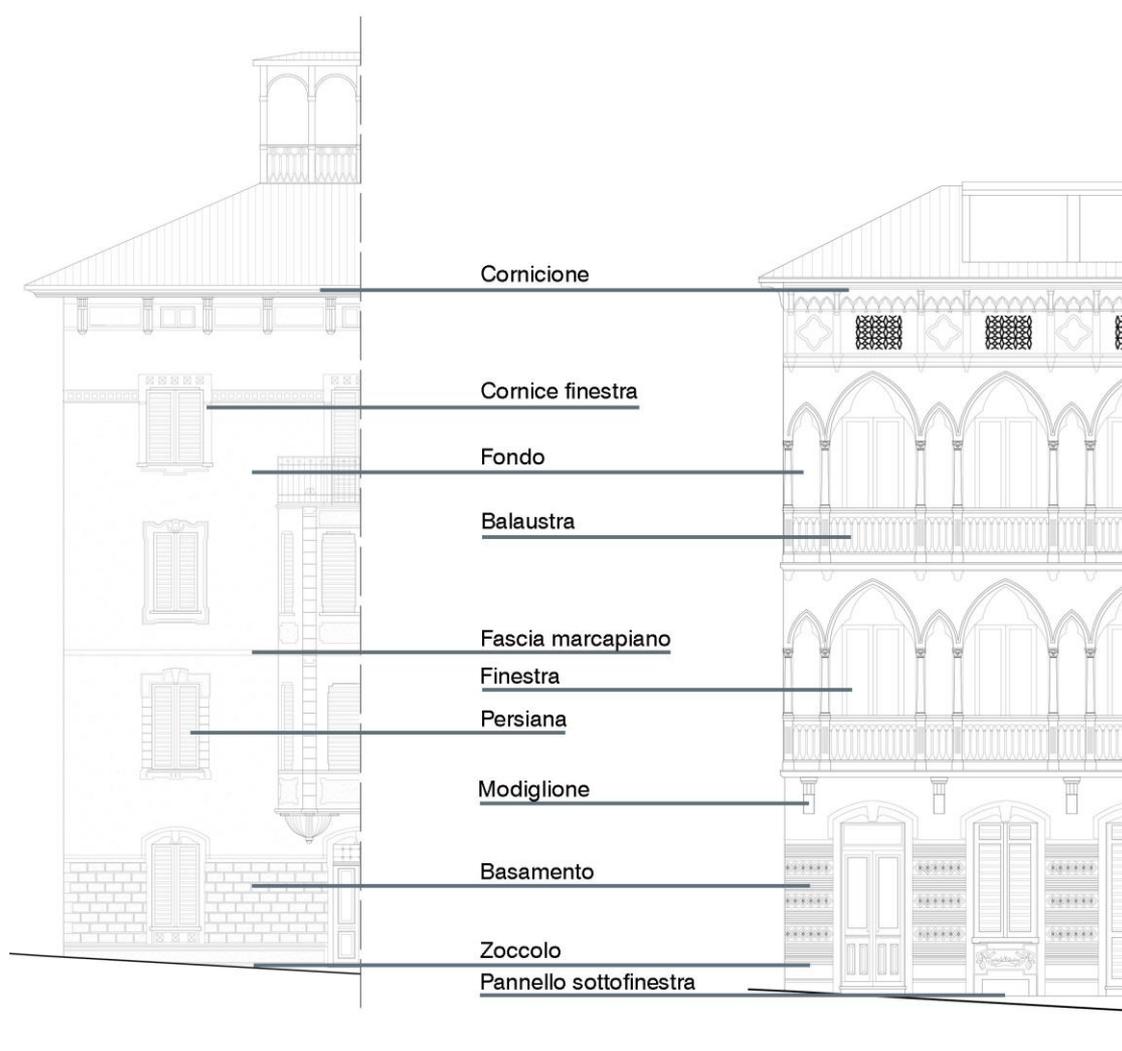


Figura 16-Schema componenti della facciata

l'impiego di laterizi facciavista. Nell'obiettivo di una rivalutazione del centro storico tali tipologie di rivestimento appaiono del tutto inadeguate.

Sostanzialmente l'intonaco costituisce il materiale principale al quale viene applicato il colore e, in quanto supporto della tinta, riveste un ruolo fondamentale nel determinare la qualità e la tecnica della tinteggiatura. Le tecniche tradizionali di intonacatura si basavano su malte di calce aerea e sabbia con rapporti tra i componenti costanti. Tradizionalmente l'intonaco era composto da più strati di materiale e presentava porosità crescente verso l'esterno con un grande grado di traspirabilità e di coesione con la muratura.

Durante i sopralluoghi eseguiti sulle abitazioni del centro storico di Burolo e dalla campagna stratigrafica compiuta su alcune murature si è riscontrata la presenza diffusa di intonaco cementizio, usato soprattutto nella fascia della zoccolatura. L'uso di intonaco cementizio, sia nella fascia della zoccolatura che nell'intonaco di facciata, realizzato negli scorsi decenni, è stato impiegato al fine di limitare la risalita dell'umidità. Purtroppo tali interventi hanno peggiorato la situazione, poiché con il tempo è stato riscontrato che tale materiale blocca la fuoriuscita dell'umidità, innalzando di fatto la quota del degrado parietale, provocando macchie di sali superficiali.

2.1.2. Zoccolature

L'uso dello zoccolo, ossia la porzione più bassa della facciata, è molto diffuso tra gli edifici presi in analisi, ed è solitamente costituito da una fascia dipinta di colore diverso rispetto al fondo del muro.

Oltre ad un ruolo puramente formale, quello cioè di segnalare con un elemento architettonico la base dell'edificio, assolve ad una funzione pratica, ovvero la protezione di quella porzione di facciata che, a diretto contatto con la strada, è sottoposta ad un forte degrado e per questo necessita di frequenti interventi di manutenzione. Storicamente questo inconveniente è stato risolto con l'applicazione di zoccoli in pietra locale o più comunemente con l'utilizzo di una fascia di intonaco trattato a rinzaffo e colorato con toni più scuri, ad imitazione della pietra che veniva utilizzata negli edifici architettonicamente più rilevanti importanti. L'uso della pietra permette un'agevole manutenzione che non necessariamente coinvolge l'intonaco dell'intera facciata. Nelle costruzioni più semplici si è rilevato che lo zoccolo può essere una fascia a rilievo, oppure semplicemente dipinto di un colore diverso dal fondo, ed ha generalmente un'altezza variabile tra i 40 ed i 100 cm. Nel costruito storico di Burolo si è riscontrata una forte presenza di zoccolature rivestite con mattonelle in pietra o in gres porcellanato, impiegati probabilmente per ovviare come è stato detto al problema dell'umidità di risalita.

Alcuni esempi di zoccolature presenti nel centro storico analizzato non sono congrue rispetto al fabbricato concorrendo a rendere le facciate disarmoniche.



Figure17-18-19 – Esempi di zoccolature inadeguate

2.1.3. Rilievi

Con questo termine si intendono complessivamente tutti gli elementi che emergono dal fondo della facciata escluso il basamento ed il cornicione. Essi costituiscono il supporto del colore secondario della facciata e sono di solito, dal punto di vista cromatico, omogenei rispetto al basamento e al cornicione, differenziandosi invece dal fondo con colori che normalmente rimandano a materiali lapidei o laterizi.

Nel caso di architetture storicamente più considerevoli i rilievi sono trattati con intonaci differenti rispetto al fondo, oppure sono elementi distinguibili come colonne, paraste e bugnati. Spesso rappresentano semplici elementi decorativi che incorniciano le aperture e servono ad enfatizzare la scansione dei pieni e dei vuoti.

Nel caso di architetture più povere invece, i rilievi sono quasi completamente assenti e vengono evocati semplicemente con l'uso di fasce o cornici di colore diverso dal fondo.

I rilievi lavorati, con i cementi decorativi o con i calcestruzzi, riscontrati nel centro storico di Burolo e ascrivibili alla fine Ottocento e inizio Novecento, presentano in genere buone

caratteristiche di conservazione e sono tipici di una trasformazione operata nei piani terra dei fabbricati di una certa importanza.

2.1.3.1 Fasce e cornicioni

Alcune tra le facciate rilevate nel centro storico di Burolo presentano delle suddivisioni marcate da fasce marcapiano orizzontali, generalmente in corrispondenza dei solai.

Negli edifici architettonicamente più ricchi, la fascia marcapiano si evidenzia solitamente in forma semplice e lineare, a volte leggermente aggettante, a sezione rettangolare, coordinata cromaticamente con gli altri rilievi, quali il cornicione o il basamento.

Per la maggior parte degli altri edifici si riscontra invece la mancanza di una demarcazione, sia essa una fascia in aggetto sia una semplice fascia dipinta.

Il cornicione è l'elemento che corona superiormente la facciata. Si presenta normalmente a sbalzo a forma di cornice sagomata, con eventuali mensole o dentelli. Dal punto di vista cromatico il cornicione di solito è coordinato con gli altri rilievi.

Solo gli edifici più ricchi hanno cornicioni in muratura con caratteristiche artistiche più complesse, a volte sostenuti da mensole o modiglioni lavorati. Raramente si osservano cornicioni in muratura intonacati, mentre è più consueto trovare lo sporto con passafuori in legno e coppi generalmente a vista. Solo in alcuni casi si è invece riscontrata la presenza della perlinatura.

2.1.3.2 Lesene, anteridi e cornici

Le anteridi hanno la funzione di delimitare lateralmente le facciate rispetto a quelle adiacenti, mentre le lesene quella di suddividere la facciata per scandire verticalmente le facciate ed ingentilirne le forme. Spesso, Negli edifici ottocenteschi, la suddivisione avviene generalmente in corrispondenza di ogni maschio murario di muratura in mezzera tra un'apertura e l'altra, ritmando la facciata in modo regolare.

Per gli edifici del centro storico di Burolo, si riscontra la presenza delle lesene soprattutto intorno ai portoni, la forma più ricorrente e quella del bugnato, spesso trattato ad intonaco in rilievo e talvolta trattato a trompe-l'oeil, che simula la presenza di fasce che nobilitano il disegno della facciata.

Più comuni sono invece le cornici intorno alle finestre. Dal punto di vista formale le cornici trovate a Burolo incorniciano le aperture, andando ad evidenziare la presenza dei pieni e dei vuoti della facciata. In molte case si è riscontrata la presenza dei collari, spesso trattati ad intonaco, a volte invece leggermente aggettanti.

A Burolo è più rara la presenza di pannellature sottofinestra. Quelli riscontrati sono pannelli sottostanti le finestre o le aperture, che scendono fino alla fascia inferiore e sono alleggeriti nella parte centrale da una sfondato. Cromaticamente, le parti in aggetto dei pannelli sottofinestra sono coordinate rigorosamente con gli altri rilievi, col basamento e con il cornicione, mentre le parti in sfondato sono normalmente assimilate al colore di fondo della facciata.



Figure 20-21 – Esempi anteridi nel centro storico di Burolo.



Figure 22-23-24 – Esempi cornici nel centro storico di Burolo.

2.1.3.3 Portali

Altro elemento decorativo caratterizzante la facciata è il portale, ovvero il contorno del vano di accesso al fabbricato. In genere si evidenzia per forma, materiale e colore.

Negli edifici architettonicamente più complessi i portali sono arricchiti di decorazioni o di anteridi a stucco o in pietra lavorata. A Burolo si è riscontrata la presenza di portali, trattati generalmente a bugnato in rilievo, che sanciscono la presenza dell'ingresso principale dell'abitazione.

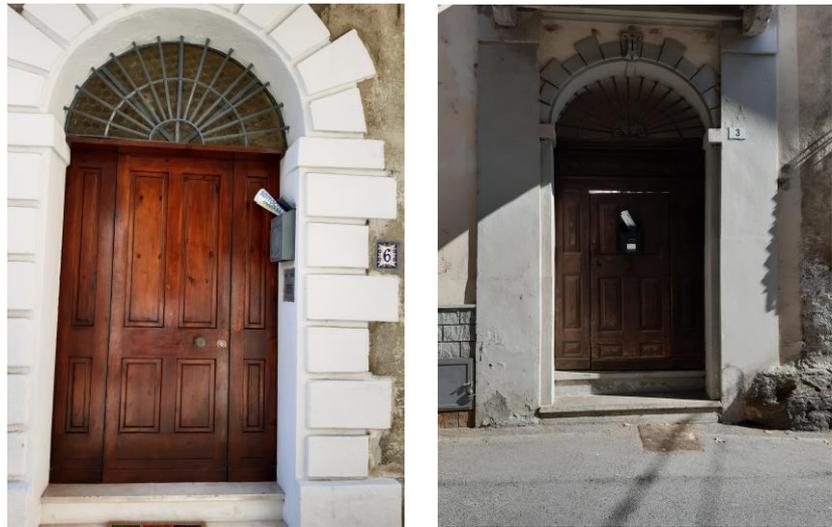


Figure 25-26– Esempi di portali nel centro storico di Burolo.

2.1.6 Serramenti

Un altro elemento caratterizzante la facciata è costituito dal sistema dei serramenti, siano essi porte, portoni, finestre o oscuranti. I portoni di accesso agli edifici al piano terreno si presentavano talvolta in legno naturale, lucidato a stoppino o a cera, oppure più frequentemente verniciati a biacca.

Ai piani superiori i serramenti erano verniciati a smalto olio e terre coloranti, con diversificazione cromatica tra finestra e persiana (le persiane sono normalmente più scure). Si nota inoltre che, mentre gli elementi murari di una facciata tendono a differenziarsi dall'edificio adiacente, nel caso dei serramenti e delle parti in ferro, essi tendono ad uniformarsi, quasi a creare un legame cromatico tra gli edifici. I colori delle finestre, porte, portoni in legno vanno dal legno naturale (con varie tonalità cromatiche), al verde scuro e grigio chiaro.

Si trovano conservati i portoncini in legno, tuttavia in alcuni casi si è riscontrata la sostituzione degli originali con nuove tipologie in metallo e vetro, in contrasto con i caratteri architettonici degli immobili.

In merito agli infissi in legno anche a Burolo si osserva una progressiva semplificazione delle tipologie adottate nel tempo, con la riduzione del numero delle specchiature. I tipici serramenti “alla piemontese” con le caratteristiche specchiature, hanno spesso lasciato il posto a serramenti più lineari e meno caratterizzanti.

I sistemi di oscuramento realizzati con persiane in legno, sono ancora presenti nella maggior parte dei casi analizzati; se rimossi, sono stati sostituiti da tapparelle o serrande metalliche a scorrimento che purtroppo risultano incongrui su alcuni edifici più antichi.



Figure 27-28– Esempi di serramenti incongrui nel centro storico di Burolo.

2.1.7 Balconi, parapetti ed inferriate

I balconi in cemento con mensole sagomate e le ringhiere in ferro sono elementi diffusamente presenti negli edifici di Burolo. Gli attuali balconi riprendono il disegno dei vecchi loggiati e, pur essendo in cemento, conservano la presenza dei modiglioni. A Burolo sono pochi i casi che presentano ancora dei balconi in legno con le travi che fuoriescono dalla muratura. Generalmente i balconi presentano un parapetto con bacchette lineari. Si è riscontrata anche la presenza di ringhiere più complesse tipiche di una lavorazione di fine Ottocento inizio Novecento. Sono contenuti i casi di sostituzione con tipologie di ringhiere di tipo moderno.

I ferri presentano generalmente una colorazione grigio scura ad imitazione del ferro naturale. Raramente si è riscontrata la sostituzione di elementi in metallo con balaustre in cemento e solitamente questa sostituzione è avvenuta per edifici più recenti.

Si è riscontrata la presenza di alcuni balconi costituiti da colonnine in cemento o in muratura. Tali elementi sono spesso da ritenersi coevi agli edifici e pertanto dovranno essere mantenuti. Dal punto di vista cromatico, si dovranno differenziare dai fondi coordinandosi in linea generale con gli altri rilievi ed ornati.

Le inferriate in metallo sono molto diffuse e costituite da barre verticali e traverse orizzontali, talvolta di fattura e forma molto semplice, talvolta di foggia lavorata con decori. In un intervento di ristrutturazione globale del fabbricato, le inferriate di disegno moderno dovranno essere sostituite con quelle di disegno più classico a giorno.



Figure 29-30 – Esempi di inferriate nel centro storico di Burolo.



Figure 31-32 – Esempi di balconi in cls nel centro storico di Burolo.

G. Cavaglià, "Contributi sulla romanità nel territorio di Eporedia", Gruppo Editoriale Tipografico, Chivasso, 1998. In particolare le pagine da 221 a 225;

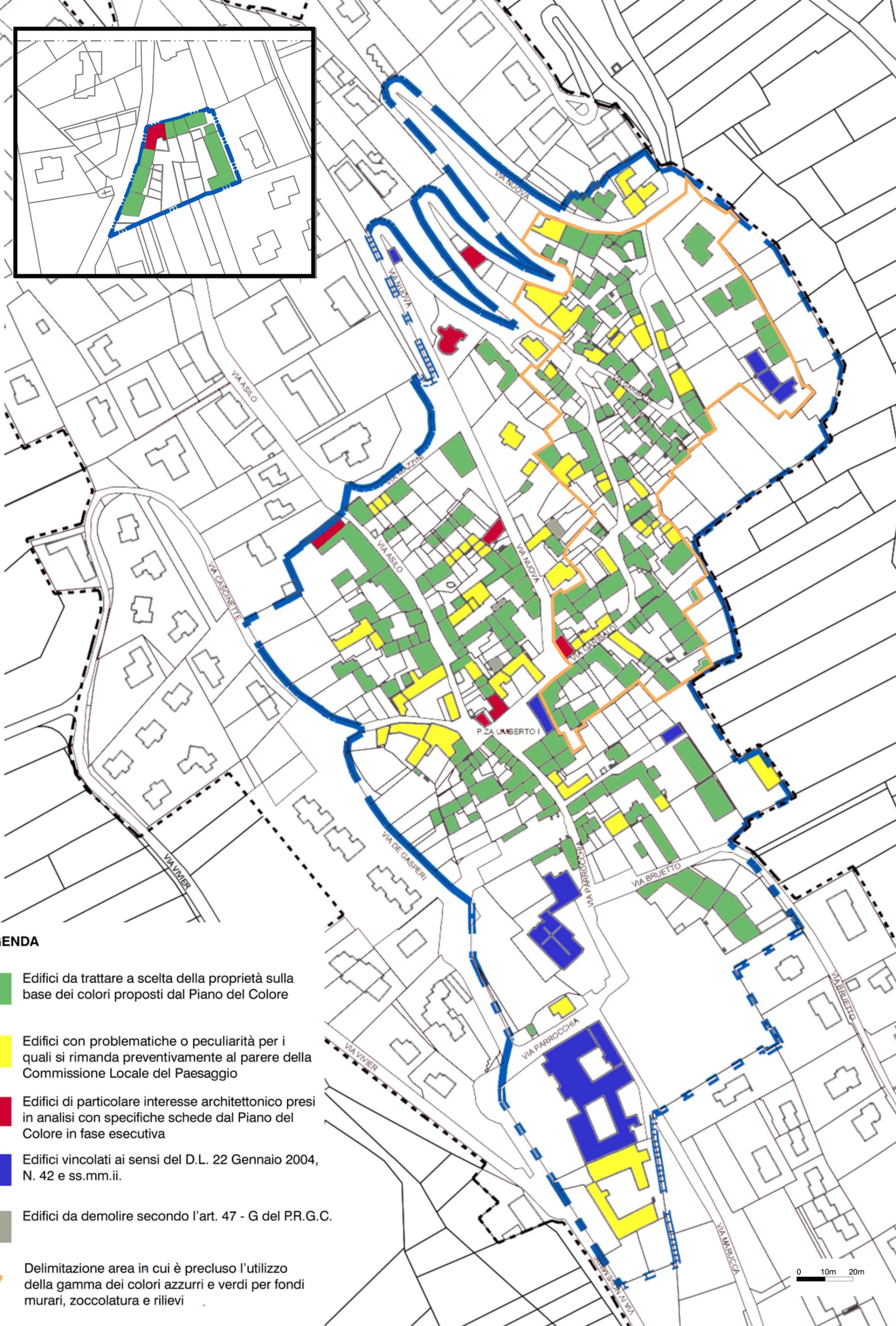
1. C. Bartolozzi e F. Novelli "Burolo. Tessuto Urbano e territorio", Hever Edizioni, Ivrea, 2002;
2. idem;
3. ibidem;

4. Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Sezione Corte, Carte Topografiche e disegni, Carte Topografiche per A e B, Ivrea (anno 1805-1806);
5. C. Bartolozzi e F. Novelli, opera citata;
6. Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Sezione Corte, Catasti antichi, Allegato A, senza data.

ALLEGATI:

Planimetria con individuazione dell'ambito di
applicazione del Piano del Colore

PLANIMETRIA CON CLASSIFICAZIONE DEI FABBRICATI IN BASE ALLE DIVERSE TIPOLOGIE DEI FRONTI



LEGENDA

-  Edifici da trattare a scelta della proprietà sulla base dei colori proposti dal Piano del Colore
-  Edifici con problematiche o peculiarità per i quali si rimanda preventivamente al parere della Commissione Locale del Paesaggio
-  Edifici di particolare interesse architettonico presi in analisi con specifiche schede dal Piano del Colore in fase esecutiva
-  Edifici vincolati ai sensi del D.L. 22 Gennaio 2004, N. 42 e ss.mm.ii.
-  Edifici da demolire secondo l'art. 47 - G del P.R.G.C.
-  Delimitazione area in cui è precluso l'utilizzo della gamma dei colori azzurri e verdi per fondi murari, zoccolatura e rilievi